

**La Santa Casa di Loreto**  
di Herbert Thurston  
(1912)

Introduzione e traduzione di Romolo Giovanni Capuano®



## **Introduzione**

di Romolo Giovanni Capuano

Il Santuario Pontificio della Santa Casa di Loreto è situato nella regione delle Marche, a poca distanza dal mare di Porto Recanati. La Santa Casa è custodita all'interno della Basilica edificata tra il 1469 e 1587 ed è il cuore del Santuario. Essa è costituita da tre pareti che secondo l'antica e autorevole tradizione sarebbe la parte antistante la grotta di Nazareth dove nacque, visse e ricette l'Annunzio la Beata Vergine Maria. La devota tradizione narra che la traslazione della Santa Casa da Nazareth fino a Loreto sia opera degli angeli. Una seconda interpretazione storica mette in risalto che nel 1291 i crociati furono espulsi dalla Terrasanta per opera dei mussulmani e che alcuni cristiani salvarono dalla distruzione la casa della Madonna, trasportandola prima nell'antica Illiria, in una località, di cui il santuario di Tersatto fa memoria. Successivamente nella notte tra il 9 e il 10 dicembre del 1294 fu trasportata nell'antico comune di Recanati, prima presso il porto, poi su un colle in una via pubblica, dove tutt'ora è custodita. Sia secondo l'autorevole tradizione sia secondo gli studi archeologici e filologi si può certamente ammettere che ci fu l'aiuto del Cielo, l'intervento "angelico", in questo straordinario trasporto (<https://www.santuarioloreto.va/it/storia.html>).

Così, ancora oggi, il sito ufficiale del Santuario Pontificio della Santa Casa di Loreto presenta la tradizione miracolosa che vuole che la parte antistante la grotta di Nazareth sia stata trasportata dalla Palestina in Italia, in varie tappe, per merito di una "squadra" di angeli traslocatori sul finire del XIII secolo. Un prodigio straordinario che, se fosse vero, si collocherebbe senza dubbio tra i principali miracoli registrati dal cristianesimo. Secondo i curatori del sito, l'evento sarebbe confermato anche da archeologi e filologi, che avrebbero rinvenuto le prove definitive a documentazione fattuale del prodigio. Ma quanta verità c'è in questa pretesa? Davvero oltre sette secoli fa, si sarebbe potuto scrutare nei cieli marchigiani una formazione volante di angeli nell'atto di trasportare pesanti pietre e mattoni dal Medio Oriente in Italia? Quali sono le testimonianze e i documenti attestanti l'avvenimento? Che credibilità hanno?

Cominciamo dall'inizio. Se il miracolo è accaduto nel 1291 e ripetuto nel 1294, dopo la caduta del Regno di Gerusalemme nato a seguito della prima crociata, ci aspetteremmo che fonti coeve ne parlino. E qui abbiamo la prima sorpresa. Perché prima del 1472 non ci sono testimonianze di una costruzione mariana "volata" in Italia per volere divino. Perché proprio il 1472? Perché in quell'anno (più o meno) Pietro di Giorgio Tolomei da Teramo, detto "il Teramano", rettore del santuario di Loreto – perché un santuario esisteva già da quelle parti – scrisse la *Translatio miraculosa Ecclesie beate Marie virginis de Loreto*, il testo che diventerà l'atto di nascita formale della tradizione della Santa Casa, seguito poco dopo dalla *Historia ecclesiae Lauretanae* (1489) di Giovanni Battista Spagnoli, destinato a essere beatificato da uno dei papi ratificatori del miracolo, Leone XIII, il 17 settembre 1885.

Il Teramano commissionò la redazione del testo su pergamena a Nicola di Manoppello da Chieti e per la sua stesura si affidò alle testimonianze di due recanatesi, Paolo di Rinalduccio e Francesco detto Priore, i quali, però, non avevano assistito di persona al prodigioso trasloco, anche perché distanti dai fatti circa 170 anni, e che riferivano quanto appreso da "un nonno dei nonni". Inoltre, quando Pietro di Giorgio si dedicò alla stesura del testo, i due testimoni erano già morti.

Insomma, siamo di fronte a un meccanismo di trasmissione di informazioni non dissimile da quello che è all'origine di voci e leggende metropolitane. Una storia insolita, appresa da fonti vaghe e distanti, la cui catena informativa non è spesso

rintracciabile – il “nonno di mio nonno” – viene trasmessa oralmente, subendo distorsioni, appiattimenti, accentuazioni, fino a trasformarsi in una narrazione altra dall’originale e parecchio inverosimile.

In questo caso, la parola chiave è “distorsioni” perché il Teramano e lo Spagnoli, raccogliendo in maniera acritica materiale passato di bocca in bocca trasformarono in un’impresa soprannaturale per mezzo di angeli trasportatori l’opera umanissima di una famiglia, il cui nome era... Angeli, De Angeli o De Angelis!

In base a una documentazione disponibile presso l’Archivio Vaticano studiata nel Novecento da Giuseppe Lapponi (1851-1906), archiatra, ossia primo medico di papa Leone XIII, Henry Thèdenat (1844-1916), epigrafista, e Giuseppe Santarelli (nato nel 1936), tra i maggiori studiosi della questione lauretana, oggi sappiamo che, dietro alla “miracolosa” traslazione ci fu infatti l’azione di una nobile famiglia bizantina, molto ricca e potente, imparentata con gli imperatori di Costantinopoli che regnarono dal 1185 al 1204, per poi essere spodestati e costretti a ripararsi nel regno dell’Epiro.

La famiglia possedeva diverse terre in Palestina e, quando queste vennero occupate dai turchi, i suoi membri vollero far portar via tutto ciò che di prezioso c’era in quei luoghi, compresa la “Santa Casa”. La famiglia dispose così, attraverso uno sforzo economico non indifferente, che dei crociati mettessero in salvo l’edificio nazareno, trasportandolo a Loreto. In particolare, Henry Thèdenat trovò nell’archivio vaticano le note delle spese di trasferimento della Santa Casa, eseguito per mezzo di una nave ad opera della famiglia De Angelis. Da tali note, si ricava che le pietre furono smantellate, raccolte con cura e numerate affinché fosse possibile una ricostruzione fedele. È degno di interesse il fatto che questa notizia venne resa pubblica solo negli anni Sessanta del XX secolo.

Ciò che è interessante sottolineare è che, fin dall’inizio, la faccenda della traslazione angelica ha attirato apologeti e detrattori.

Tra i primi, possiamo citare la mistica e veggente tedesca Caterina Emmerick (1774-1824), la quale riferì di aver “visto” la Santa Casa trasportata dagli angeli al di sopra del mare, indicando in sette il numero dei traslocatori celesti: tre sostenevano la casa da davanti e tre da dietro, mentre l’ultimo guidava la spedizione. Il già citato Leone XIII scrisse il breve *Felix Nazarethana* (1894) che apparve ai più come una ratifica definitiva del miracolo.

Ma anche studiosi e ricercatori avallarono l’interpretazione angelica. Basti pensare al vescovo di Recanati-Loreto Felice Paoli (1738-1806), al sacerdote Joseph Anton Vogel (1756-1817), uno dei principali storici del santuario di Loreto, collaboratore di Paoli, al successore di Paoli, Stefano Bellini (1740-1828), ma anche al padre di Giacomo Leopardi, Monaldo Leopardi (1776-1847), autore di *La Santa Casa di Loreto. Discussioni storiche e critiche* (1841), opera in cui il padre del grande poeta si mostrava sostanzialmente favorevole alla tradizione lauretana. Ecco le sue parole: «Se il Santuario Lauretano è veramente la Casa di Nazareth in cui l’Angiolo annunciò a Maria Santissima la Incarnazione del Verbo, questa Casa venuta in un modo miracoloso dalla Palestina alle spiagge d’Italia, e qui onorata per il corso di tanti secoli dal concorso e dal consenso di tutti i popoli, è propriamente una voce perpetua, che manifesta e giustifica la storia e i dogmi del cristianesimo».

Tra i detrattori – ma sarebbe meglio dire “gli scettici” – possiamo ricordare il francescano Francesco Suriano (1450-1529), custode della Terra Santa e Delegato Apostolico per tutto l’Oriente, il quale, circa tredici anni dopo la composizione dell’opera del Teramano, nel suo *Trattato di Terra Santa e dell’Oriente* (1485), contestò

in maniera sprezzante la tesi del trasporto angelico, in quanto irragionevole. Anche Pietro Paolo Vergerio (1496 - 1565), vescovo cattolico convertito al protestantesimo, negò del tutto l'autenticità della Santa Casa nel suo *De Idolo Lauretano* (1554). In tempi più recenti, il canonico francese Ulisse Chevalier (1841-1923), autore di *Notre Dame de Lorette* (1906), pur non sempre affidabile, mise in seria discussione la versione “angelica” della traslazione della Casa di Nazareth, presentando argomentazioni ancora oggi ritenute valide.

Proprio a partire dalle tesi di Chevalier, nel 1912, il gesuita inglese Herbert Thurston S. J. (1856-1939) scrive la voce “La Santa Casa di Loreto” per la *Catholic Encyclopedia*, in cui riassume le principali argomentazioni scettiche a sfavore della tradizione lauretana. Thurston, diffidente per natura nei confronti delle origini miracolose delle devozioni cattoliche, fra cui il rosario, concorda sostanzialmente con il canonico francese di cui espone sinteticamente le tesi a beneficio del lettore della *Catholic Encyclopedia*. Il risultato è una breve, ma succulenta, esposizione dei motivi per cui la traslazione angelica non può essere vera ed è condannata a essere solo una pia illusione tra le tante che affollano il pantheon religioso dei cattolici.

Rimando, dunque, alla lettura dell'articolo di Thurston per una rapida comprensione del punto di vista scettico sulla vicenda miracolosa di Loreto.

Per chi volesse saperne di più sulla “questione lauretana” consiglio i seguenti siti e (soprattutto) la bibliografia in essi citata:

Pier Luigi Guiducci, *Quella casa che vola. La storia delle sacre pietre di Loreto. I documenti. Le ricerche. L'indagine archeologica. Le analisi. Le evidenze*, 23 marzo 2024, disponibile presso: <https://www.archeomedia.net/pier-luigi-guiducci-quella-casa-che-vola-la-storia-delle-sacre-pietre-di-loreto/>. Un testo che fa il punto della situazione sulla vicenda, ricco di documentazione e riferimenti bibliografici.

Riccardo Renzi, *La questione storica della Santa Casa di Loreto: un viaggio tra mistero e storia*, 21 febbraio 2024, disponibile presso: <https://www.globusrivista.it/santa-casa-di-loreto/>. Sito che contiene storia e immagini.

Santuario Pontificio della Santa casa di Loreto, *La Santa Casa\_Storia*, disponibile presso: <https://www.santuarioloreto.va/it/storia.html>. Il sito ufficiale del santuario lauretano.

*La Santa Casa di Loreto, alla luce degli archivi e dell'archeologia*, disponibile presso: <http://www.perfettaletizia.it/archivio/servizi/loreto/scheda.html>. Testo ben documentato e dettagliato.

## La Santa Casa di Loreto

di Herbert Thurston

Sin dal quindicesimo secolo, forse anche da prima, la “Santa Casa” di Loreto è annoverata tra i più famosi santuari italiani. Loreto è una piccola cittadina ad alcuni chilometri a sud di Ancona nei pressi del mare. La sua costruzione più cospicua è la basilica. La realizzazione e la decorazione di questo edificio, coronato da una cupola, e delle opere annesse richiese più di un secolo e furono eseguite sotto la direzione di molti artisti famosi<sup>1</sup>. Esso, comunque, serve meramente a contenere una casetta che si trova all’interno della basilica stessa. Sebbene le mura grezze del piccolo edificio siano state innalzate e siano esternamente rivestite di marmo sontuosamente scolpito, l’interno misura solo trentuno piedi per tredici. A una estremità, sotto una statua annerita dal tempo, raffigurante la Vergine Madre e il Bambino Divino, si trova l’altare.

Come ci ricorda l’iscrizione “*Hic Verbum caro factum est*”<sup>2</sup>, l’edificio è venerato dai cristiani come l’autentica casa di Nazareth in cui visse la Sacra Famiglia e in cui il Verbo si fece carne. Un’altra iscrizione del sedicesimo secolo che decora la facciata orientale della basilica riferisce in maggiore dettaglio la tradizione che rende così famoso il santuario. “Ospite cristiano”, leggiamo, “ammira la Santa Casa di Loreto, venerabile in tutto il mondo per i misteri divini e per i gloriosi miracoli in essa compiuti. Qui nacque Maria Santissima, Madre di Dio; qui fu salutata dall’Angelo, qui si incarnò l’eterno Verbo di Dio. Questa gli angeli trasferirono dalla Palestina alla città di Tersatto in Illiria, nell’anno di salvezza 1291, sotto il pontificato di Nicola IV. Tre anni dopo, sul principio del pontificato di Bonifacio VIII, fu nuovamente trasportata dal ministero degli angeli e collocata in una selva accanto a questa collina, nei pressi di Recanati, nella Marca d’Ancona, dove, avendo cambiato posto tre volte in un anno, infine, per volontà di Dio, fissò la sua sede definitiva, in questo punto, trecento anni fa [ora, ovviamente, più di seicento]. Da quel tempo, avendo la natura straordinaria dell’evento suscitato la meraviglia delle genti vicine ed essendosi diffusa in lungo e in largo la fama dei miracoli compiuti in questo santuario, la Santa Casa, le cui mura senza fondamenta, dopo tanti secoli, rimangono solide e compatte, ebbe grande venerazione presso tutte le nazioni”.

Che la tradizione così coraggiosamente rivelata al mondo sia stata pienamente riconosciuta dalla Santa Sede non può essere messo in dubbio nemmeno per un istante. Più di quarantasette papi hanno, in vari modi, reso onore al santuario, e uno straordinario numero di bolle e brevi proclamano senza riserve l’identità della Santa Casa di Loreto con quella della Santa Casa di Nazareth. Nel 1894, Leone XIII, in un breve<sup>3</sup> che concedeva diversi favori spirituali per il sesto centenario della traslazione della Santa Casa a Loreto, riassunse la vicenda con queste parole: “La fortunata Casa di Nazareth è giustamente considerata e venerata fra i più sacri monumenti della fede cristiana, come documentano i molteplici diplomi, atti, doni e privilegi dei Nostri Predecessori. Questa Casa, come narrano i fasti della Chiesa, non appena fu

---

<sup>1</sup> Tra cui: Giuliano da Maiano, B. Pontelli, Giuliano da Sangallo, Bramante, A. Sansovino [N. d. T.].

<sup>2</sup> “Qui il Verbo si è fatto carne” [N. d. T.].

<sup>3</sup> *Felix Nazarethana* (1894) [N. d. T.].

prodigiosamente trasportata in Italia per un atto di suprema benevolenza divina, e fu aperta al culto sui colli di Loreto, attirò immediatamente su di sé le pie aspirazioni e la fervida devozione di tutti, e le mantenne vive nel corso dei secoli”.

Se, quindi, dovessimo riassumere gli argomenti a sostegno della credenza popolare nella miracolosa traslazione della Santa Casa dalla Palestina all'Italia per mano degli angeli, potremmo enumerare i seguenti punti: (1) La ripetuta approvazione della tradizione da parte di tanti papi da Giulio II nel 1511 fino ai giorni nostri. Tale approvazione fu rafforzata liturgicamente tramite il suo inserimento nel Martirologio romano nel 1669 e la concessione di un Ufficio e di una Messa propri nel 1699, ed è stata ratificata dalla profonda venerazione resa al santuario da uomini santi come San Carlo Borromeo, San Francesco di Sales, Sant'Ignazio di Loyola, Sant'Alfonso Liguori e molti altri servi di Dio. (2) Loreto è stata per secoli teatro di numerose guarigioni miracolose. Perfino lo scettico Montaigne, nel 1582, dichiarò di credere nella loro realtà (“Acque”, *Diario di viaggio di Montaigne*, II, pp. 197-207). (3) La pietra su cui sono costruite le mura originali della Santa Casa e la malta utilizzata per la loro costruzione non sono tra quelle note nei dintorni di Loreto. Ma sia la pietra sia la malta sarebbero, dal punto di vista chimico, identici ai materiali più comunemente rinvenuti a Nazareth. (4) La Santa Casa non regge e non ha mai retto su fondamenta che affondano nel suolo in cui ora sorge. Questa circostanza fu formalmente indagata nel 1751 sotto Benedetto XIV. Quanto ivi in seguito rinvenuto corrisponde quindi pienamente a quanto sostiene la tradizione secondo cui una costruzione venne fisicamente traslata da un sito più primitivo.

Bisogna riconoscere, tuttavia, che la recente critica storica ha mostrato che anche in altri ambiti la tradizione lauretana è minata da gravissime difficoltà, che sono state competentemente discusse nella controversa opera del canonico Chevalier *Notre Dame de Lorette* (Parigi, 1906). È possibile che in alcune pagine l'autore si sia spinto troppo oltre e abbia forse esagerato, ma, nonostante gli sforzi di scrittori come Eschbach, Faloci-Pulignani, Thomas e Kresser, la sostanza della sua argomentazione rimane inalterata e non ha ancora trovato una smentita adeguata. La tesi generale dell'opera può essere sintetizzata in cinque punti: (1) Dai resoconti resi dai pellegrini e da altri risulta che anteriormente all'epoca della prima traslazione (1291) non esisteva alcuna casa venerata a Nazaret che corrisponda in modo soddisfacente all'attuale Santa Casa di Loreto. Quando a Nazareth sorgeva la questione della dimora in cui aveva vissuto la Beata Vergine, quella che veniva indicata ai pellegrini era una sorta di antro naturale nella roccia. (2) Le cronache orientali e altri resoconti simili di pellegrini sono completamente reticenti riguardo a eventuali cambiamenti avvenuti nel 1291. Non si fa menzione della scomparsa da Nazareth di un santuario precedentemente oggetto di venerazione. È solo nel XVI secolo che troviamo tra gli orientali una incipiente consapevolezza di aver subito una perdita; idea che, però, fu suggerita dall'Occidente. (3) Vi sono documenti e varie testimonianze contemporanee che dimostrano che una chiesa dedicata alla Beata Vergine era già in esistenza a Loreto nel dodicesimo e nel tredicesimo secolo, ossia, prima dell'epoca della presunta traslazione. (4) Se escludiamo alcuni documenti comunemente indicati come testimonianze antiche della tradizione, ma palesemente spuri, ci rendiamo conto che non si può dimostrare che un autore abbia sentito parlare della traslazione miracolosa della Santa Casa prima del 1472, ossia 180 anni dopo il verificarsi del presunto evento. Certamente, si fa menzione del santuario e della chiesa di Loreto; Paolo II riferisce nel 1464 che la chiesa aveva origini miracolose e accenna al fatto che la statua o immagine della Beata Vergine era stata trasportata a

Loreto dagli angeli, ma tutto ciò differisce enormemente da quanto raccontato dai resoconti successivi. (5) Se esaminiamo con attenzione le ratifiche papali della tradizione lauretana, sarà chiaro non solo che esse sono relativamente tarde (la prima bolla che menziona la traslazione è quella di Giulio II nel 1507), ma che, inizialmente, impiegano un linguaggio molto cauto, come dimostra il fatto che Giulio inserisce la clausola “*ut pie creditur et fama est*”<sup>4</sup>, mentre esse sono evidentemente dipendenti dal singolare opuscolo compilato dal Teramano<sup>5</sup> intorno al 1472.

È evidentemente impossibile passare qui in rassegna in modo approfondito le discussioni alle quali ha dato origine il libro del canonico Chevalier. Come mostrerà uno sguardo alla bibliografia allegata, le opinioni più recenti dei cattolici, espresse nei periodici più eruditi, sono in genere a lui favorevoli. È difficile valutare il peso di argomentazioni come quelle relative alla natura della pietra o del mattone (nemmeno su questo punto, infatti, vi è accordo) o dell’assenza di fondamenta. Quanto alla data in cui fa la sua comparsa la tradizione della traslazione, i suoi sostenitori hanno dato molto risalto di recente a un affresco rinvenuto a Gubbio raffigurante alcuni angeli nell’atto di trasportare una casa; affresco che essi fanno risalire all’anno 1350 (si veda Faloci-Pulignani, “La Santa Casa di Loreto secondo un affresco di Gubbio”, Roma, 1907). Pare che esistano anche altre raffigurazioni dello stesso tipo, attribuite a una data precedente (si veda Monti, in “La Scuola Cattolica”, novembre-dicembre 1910). Ma non è affatto giustificato presumere che ogni immagine di angeli nell’atto di trasportare una casa debba riferirsi a Loreto, mentre è estremamente problematico assegnare una data a questi affreschi sulla base di testimonianze interne.

Per quanto riguarda i pronunciamenti pontifici, va ricordato che in tali decreti, che non hanno nulla a che vedere con la fede o la morale e nemmeno con fatti storici che possano in alcun modo definirsi dogmatici, i teologi hanno sempre riconosciuto che non vi è alcuna intenzione da parte della Santa Sede di definire una verità, o di collocarla al di fuori dell’ambito della critica scientifica, purché tale critica sia rispettosa e tenga conto del luogo e del tempo. D’altra parte, anche se si rifiutasse la tradizione lauretana, non c’è motivo di dubitare che la semplice fede di coloro che con tutta fiducia hanno cercato aiuto presso questo santuario della Madre di Dio possa essere stata spesso ricompensata, anche miracolosamente. Inoltre, non è del tutto necessario supporre che nell’evoluzione di questa vicenda abbia trovato posto una qualche frode deliberata.

Molti elementi fanno ritenere che una spiegazione sufficiente sia fornita dall’ipotesi secondo cui una statua o un’immagine miracolosa della Madonna sia stata trasportata da Tersatto in Illiria a Loreto da alcuni devoti cristiani e sia stata poi confusa con l’antica cappella agreste in cui era stata custodita, così che la venerazione anticamente riservata alla statua passò poi all’edificio.

Infine, è opportuno ricordare che a Walsingham, il principale santuario inglese della Beata Vergine, la leggenda della “Casa di Nostra Signora” (trascritta intorno al 1465, e dunque prima della tradizione della traslazione di Loreto) narra che, all’epoca di Santo Edoardo il Confessore, fu costruita a Walsingham una cappella, che riproduceva esattamente le dimensioni della Santa Casa di Nazareth. Quando i falegnami non riuscirono a portare a termine la costruzione nel luogo prescelto, essa fu trasferita e ricostruita da mani angeliche in un punto a duecento piedi di distanza (si veda “The Month”, settembre 1901). Curiosamente questo luogo, come Loreto, si trovava a breve

---

<sup>4</sup> “Come è piamente creduto e reputato” [N. d. T.].

<sup>5</sup> Pietro Giorgio Tolomei detto il Teramano, rettore di Loreto, autore della *Relatio Teramani* [N. d. T.].

distanza dal mare, e Nostra Signora di Walsingham era conosciuta da Erasmo come *Diva Parathalassia*.

#### *Fonti*

Dei primi lavori su Loreto, sarà sufficiente menzionare: Angelita, *Historia della Translatione...* (pubblicato per la prima volta intorno al 1579, ma composto nel 1531). L'opera si basa su Battista Mantovano, sul Teramano e su una presunta “*tabula, vetustate et carie consumpta*”. La storia ufficiale di Loreto può dirsi contenuta in: Torsellino, *Lauretanae Historiae Libri V* (Roma, 1697) e Martorelli, *Teatro storico della Santa Casa Nazarena* (3 voll., in folio, Roma, 1732-1735). Più recentemente abbiamo: Vogel, *De ecclesiis Recanatensi et Lauretana* (scritto nel 1806, ma pubblicato solo nel 1859) e Leopardi, *La Santa Casa di Loreto* (Lugano, 1841). Entrambi gli scrittori mostrano di essere consapevoli delle gravi difficoltà critiche che presenta la tradizione loreтана, ma non osano esprimere aperta incredulità.

Una nuova epoca di dibattiti – già annunciata da padre Grisar al convegno di Monaco, da M. Boudinhon in *Revue du Clerge Francais*, XXII (1900), n. 241, da L. De Feis, *La S. Casa di Nazareth* (Firenze, 1905) e da Le Hardy, *Histoire de Nazareth* (Parigi, 1905) – è stata portata a compimento da Chevalier, *Notre Dame de Lorette* (Parigi, 1906). Tra le dotte riviste cattoliche che si sono pronunciate apertamente in favore di Chevalier si possono citare: gli *Analecta Bollandiana*, XXV (1907), pp. 478-494; le *Stimmen aus Maria-Laach*, II (1906), p. 373; la *Revue Biblique*, IV (1907), pp. 467-470; la *Revue Benedictine*, XXIII (1906), pp. 626-627; lo *Zeitschrift für katholische Theologie*, XXVI (1906), pp. 109-116; il *Theologische Quartalschrift*, XCIX (1907), pp. 124-127; la *Revue d'Histoire Ecclesiastique*, VII (1906), pp. 639-658; l'*Historisches Jahrbuch*, XXVIII (1907), p. 356; p. 585; la *Revue des Questions Historiques*, LXXXI (1907), pp. 308-310; la *Revue Pratique d'Apologetique*, III (1906), pp. 758-61; la *Revue du Clerge Francais*, XLIX (1906), pp. 80-86 e molti altri. Di uguale orientamento è possibile inoltre citare: Boudinhon, *La Question de Lorette* (Parigi, 1910), Bouffard, *La Verite sur le Fait de Lorette* (Parigi, 1910) e Chevalier, *La Santa Casa de Lorette* (Parigi, 1908). Si vedano, inoltre, gli articoli su Loreto contenuti nel *Kirchliches Handlexikon* (Monaco, 1908) e nel *Konversations-Lexikon* di Herder (Friburgo, 1907).

Gli articoli che si sono apertamente espressi contro la tesi di Chevalier sono relativamente pochi e trascurabili. Tra questi: *L'Ami du Clerge* (1906-1907), una serie di articoli di A. Monti in *La Scuola Cattolica* (Milano, gennaio-dicembre, 1910) e altri articoli di maggior spessore di G. Kresser contenuti in *Theologisch-praktische Quartalschrift* (Tubinga, 1909), pp. 212-247. Scritti isolati in favore della tradizione lauretana sono quelli di Eschbach, *La Verite sur le Fait de Lorette* (Parigi, 1908); F. Thomas, *La Santa Casa dans l'Histoire* (Parigi, 1909); Poisat, *La Question de Loreto* (Parigi, 1907); Faloci-Pulignani, *La Santa Casa di Loreto secondo un affresco di Gubbio* (Roma, 1907).

Per un resoconto in inglese su Loreto che ripropone le antiche tradizioni da una prospettiva acritica, si veda Garratt, *Loreto the New Nazareth* (Londra, 1895).

Traduzione di: Thurston, Herbert. “Santa Casa di Loreto.” *The Catholic Encyclopedia*. Vol. 13. New York: Robert Appleton Company, 1912, pp. 454-456.

Traduttore: Romolo Giovanni Capuano®